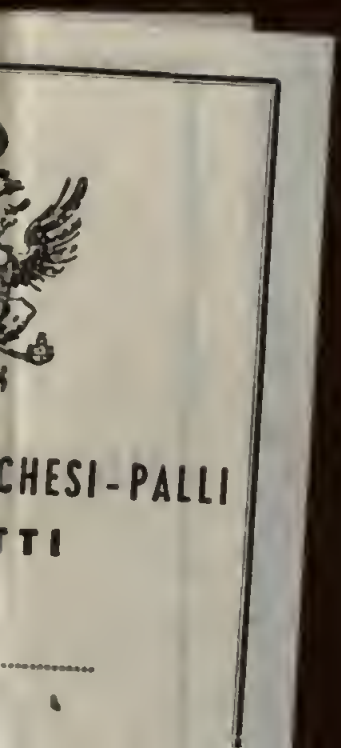


Digitized by Google

BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI
LIBRETTI
B
32

Digitized by Google

Lobritti B 32

BIBLIOTECA LUCCHESIANA - NAPOLI

SCAFFALE Min. A.
PLUTEO B. A.
NUM. DIGIT. 12.

Libutti B 32 -

·BIELIOTECA·
VCCHESI·PALLI·

~~Misc A · B.ª 1 · 12~~

ROBERTO DEVEREUX

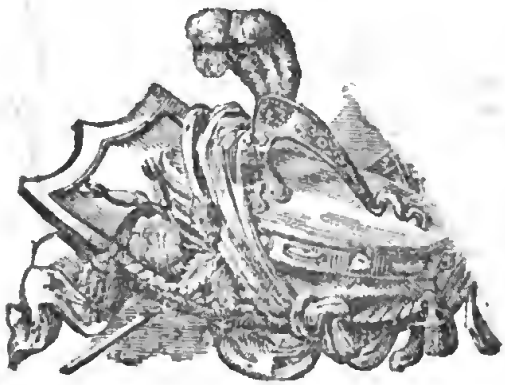
Tragedia lirica in tre atti

DA REPPREEENTARSI

NEL TEATRO DELL' ECCELLENTISSIMA CITTÀ

DI BARCELLONA,

L' ANNO 1838.



Barcellona:

NELLA STAMPERIA DE IGN. D.ESTIVILL.

1838.

Digitized by Google

Digitized by Google

Personaggi	*Attori*
ELISABETTA, regina d'Inghilterra.	*Signora* GIULIA MICCIARELLI SBRISCIA.
LORD, duca di Nottingham.	*Signor* GAETANO ANTOLDI.
SARA, duchessa di Nottinhham.	*Signora* TERESA BRAMEILLA.
ROBERTO DEVEREUX, conte d'Essex.	*Signor* BARTOLOMEO DE-GATTIS.
LORD CECIL.	*Signor* GIUSSEPPE GOMEZ.
SIR GUALTIERO RALEIGH.	*Signor* BARRAU.
UN LORD.	*Signor* N. N.
UN FAMILIARE DI NOTTINGHAM.	*Signor* N. N.

CORO di (Dame della Corte Reale.
(Lordi del Parlamento. Cavalieri. Armigeri.

COMPARSE.

Paggi. Guardie reali. Scudieri de Nottingham.

Questo Dramma svolge un avvenimento tratto dalla storia: non deve però tacersi, ch' esso è parte imitato dalla tragedia di Ancelot, Elisabeth d' Angleterre.

(*I virgolati si omettono per brevità.*)

Digitized by Google

Maestro al Cembalo.

SIGNOR MATTEO FERRER.

Primo violino e Direttore dell' Orchestra.
Sig. Francesco Berini.

Altro primo violino, in sostituzione del suddetto.

Sig. Antonio Pasarell.

Primo violino e capo dei secondi.
Sig. Giovanni Vilanova.

Altro primo violino dei secondi, in sostituzione del sopraddetto, e primo dei balli.

Sebastiano Pasarell.

Violoncello al Cembalo.
Sig. Giovanni Lines.

Primi contrabbassi.
Sig. Francesco Sala.
Sig. Agostino Pañó.

Prima viola.
Sig. Micacle Juandó.

Primo fagotto.
Sig. Raffaele Berga.

Primo Oboe.
Sig. Giovanni Grassi.

Primo flauto.
Sig. Gaetano Llagostera.

Primo clarinetto.
Sig. Giacomo Brutau.

Primo corno.
Sig. Giovanni Potellas.

Prima tromba.
Sig. Martino Weiser.

Primo trombone.
Sig. Gioacchino Paulí.

Suggeritori.
1.° Sig. Innocenzo Gandolfo.
2.° Sig. Carlo Fossa.
3.° Sig. Giovanni Galli.

Pittore, e direttore della macchinaria.
Sig. Bonaventura Planella, Socio della Reale accademia di scienze naturali ed arti: Tenente e Direttore della scuola di disegno della Real giunta del Commercio di Barcellona.

Macchinista.
Sig. Giovanni Galli.

Capo-Sarto.
Sig. Giuseppe Casasanpera.

Professore di arpa.

Sig. Carlo Grassi.

Argumento.

Los amores del conde de Essex con Isabel reina de Inglaterra han sido objeto de muchas plumas, y el teatro español posee una comedia de Rójas, de gran mérito poético, que en otro tiempo era muy celebrada, y que ahora es muy poco conocida Dar la vida por su dama.

La Reina amaba al Conde, y éste á la duquesa Sara de Nottingham. Los émulos del Conde le habian acusado de traicion, y las pruebas fueron tales, que el Consejo le sentenció á la pena capital; pero la Reina le habia dado anteriormente una sortija, diciéndole que cualquiera que fuèse el fallo, el que le presentase aquella prenda, la tendria segura de su perdon.

La Reina supo que tenia una rival, pero no quien esta fuese: que el Conde habia recibido de su querida una banda azul bordada por sus manos: esto encendió de tal modo su furor, que la decidió á firmar la muerte del Conde. Sin embargo, esperaba que este le enviaría la sortija, dándola motivo para tenerle que perdonar; pero como su querido la habia entregado á la Duquesa, aun-

que la escribió un billete paraque ella misma le presentase á la Reina, no lo pudo ejecutar á tiempo, porque como el Duque, su esposo, lo habia descubierto todo, por medio de la banda que la Reina le enseñó; quiso vengarse, haciendo que cuando Sara entregase el anillo, hubiese espirado ya el Conde.

Digitized by Google

ROBERTO DEVEREUX.

ATTO PRIMO.

Scena I.

Sala terrena nel Palagio di Westminster, con grande apertura nel fondo, dalla quale si vede una serra di piante.

Le dame della corte reale sono intente a diversi lavori donneschi: Sara, Duchessa di Nottingham, siede in un canto sola, taciturna, con gli occhi immobili sur un libro, ed aspersi di lagrime.

Dame fra loro, ed osservando la Duchessa.

Geme!.. pallor funereo
Le sta dipinto in volto!
Un duolo, un duol terribile
Ha certo in cor sepolto. --
Sara? duchessa? oh! scuotiti...
(*Accostandosi ad essa.*)
Ragione ascolta omai.
Onde la tua mestizia?

Sara. Mestizia in me!

Dame. Non hai
Sul ciglio ancor la lagrima?

Sara. (Ah! mi tradisce il cor!)
Lessi dolente istoria...
Piangea... di Rosamonda.
Dame. Chiudi la trista pagina
Che il tuo dolor seconda
Sara. Il mio dolor!..
Dame. Sì; versalo
Dell' amistade in seno.
Sar. Ladi, e credete?..
Dame. Ah! fidati...
Sar. Io?.. no... Son lieta appieno.
(*Sciogliendo un forzato sorriso.*)
Dame. (E' quel sorriso, infausto
Più del suo pianto ancor!)
Sar. (All' afflitto è dolce il pianto...
E' la gioia che gli resta...
Una stella a me funesta
Anche il pianto mi vietò!
Della tua più cruda, oh quanto
Rosamonda è la mia sorte!
Tu peristi d' una morte...
Io vivendo ognor morrò!)

Scena II.

Elisabetta preceduta da' suoi paggi, e dette.

(*Al comparire della regina le dame s' inchinano: ella risponde al saluto, quindi s' accosta alla Nottingham in atto benigno.*)
Eli. Duchessa... (*Porgendo la destra a Sara: ella rispettosamente la bacia. Le dame restano in fondo alla scena.*)

Alle fervide preci
Del tuo consorte alfin m' arrendo, alfine
Il conte rivedrò... ma Dio conceda
Che per l' ultima volta io nol riveda,
Ch' io non gli scerna in core
Macchia di tradimento.

Sar. Egli era sempre
Fido alla sua regina.

Eli. Fido alla sua regina! E basta, ò Sara?
Uopo è che fido il trovi
Elisabetta.

Sar. (Io gelo!..)

Eli. A te svelai
Tutto il mio cor.. «lo sai,
„Or volge intero l' anno,
„Ch' ei sospiroso e mesto
„Fuggia gli amici, e il mio reale aspetto:
Un orrendo sospetto
Alcuno in me destò. «D' Irlanda in riva
„Lo trasse un cenno mio, che lunge il volli
„Da Londra... egli vi torna, ed accusato
„Di fellonia; ma d' altra colpa io temo
„Delinquente saperlo..»--Una rivale.
(Con trasporto di collera.)
S' io discoprissi, oh quale,
Oh quanta non sarebbe
La mia vendetta!

Sar. (Ove m' ascondo!..)

Eli. Il core
Togliermi di Roberto!..
Pari colpa sarìa togliermi il serto. *(Un momento di silenzio: ella si calma alquanto.)*
L' amor suo mi fe beata,

Mi sembrò del cielo un dono...
E a quest' alma innamorata
Ei rendea più caro il trono. --
Ah! se fui, se fui tradita,
Se quel cor più mio non è,
Le delizie della vita
Lutto e pianto son per me!

Scena III.

Cecil, Gualtiero, altri lordi del parlamento, e detti.

Cec. Nunzio son del Parlamento.
(Dopo essersi ossequiosamente inchinato alla regina.)
Sar. (Tremo!.)
Eli. Esponi.
Sar. (Ha sculto in fronte..
L' odio suo.)
Cec. Di tradimento
Si macchiò d' Essex il conte:
Eccessiva in te clemenza
Il giudizio ne sospende:
Profferir di lui sentenza,
E stornar sue trame orrende,
Ben lo sai, de' Pari è dritto.
Questo dritto si richiede.
Eli. D' altre prove il suo delitto,
Lordi, ha d' uopo.

Scena IV.

Un Lord, e detti.

Lord. Al regio piede
Di venirne Essex implora.
Cec. Gua.
Cec. Egli!..
Eli. Venga. -- Udirlo io vò.
(Lanciando á Cec. ed a Gua. uno sguardo rigoroso.)
Cec. Gua.
Eli. (Ah! la rabbia mi divora!..
Come il cor mi palpitò!)
(Ah! ritorna qual ti spero,
Qual ne' giorni più felici,
E cadranno i tuoi nemici
Nella polve innanzi a te.
Il mio regno, il mondo intero
Reo di morte invan ti grida...
Se al mio piede amor ti guida
Innocente sei per me!)
Sar. (A lui fausto il ciel sorrida,
E funesto sia per me.)
Cec. Gua. Coro.
(De' suoi giorni un astro è guida,
Che al tramonto ancor non è!).

Scena V.

Roberto, e detti..

Rob. Donna reale, a' piedi tuoi...

Eli. Roberto...
Conte, sorgi, lo impongo.
(Gli sguardi di Rob. errano in traccia di Sar. ella piena di smarrimento cerca evitarli.)
Il voler mio. *(a Cecil.)*
Noto in breve farò. Signori, addio.
(Tutti si ritirano, tranne Rob.)
In sembianza di reo tornasti dunque
Al mio cospetto! E me tradire osavi!
E insidiar degli avi
A questo crine il serto!
Rob. Il petto mio
Pieno di cicatrici,
Che il brando vi lasciò de' tuoi nemici,
Per me risponda.
Eli. Ma l' accusa?..
Rob. E quale?..
Domata in campo la ribelle schiera,
Col vinto usai clemenza; ecco la colpa,
Onde al suo duce innalza un palco infame
D' Elisabetta il cenno!
Eli. Il cenno mio
Differì, sconoscente,
La tua sentenza «il cenno mio ti lascia
„In libertade ancor. Ma che favelli
„Di palco! a te giammai questa mia destra
„Schinder non può la tomba.
„Quando chiamò la tromba
„I miei guerrieri ad espugnar le torri
„Della superba Cadice, temesti
„Che la rovina macchinar potesse
„Di te lontano, atroce, invida rabbia:

Ti porsi questo anello, (*) e ti parlai
(*) (*Accennando una gemma che Rob. ha in dito.*)
La parola dei re, che ad ogni evento
Offrirlo agli occhi miei, di tua salvezza
Pegno sarebbe... -- Ah! col pensiero io torno
A stagion più ridente!
Allora i giorni miei
Scorrean soavi al par d' una speranza!..
Oh giorni avventurati! oh rimembranza!
Un tenero core mi rese felice:
Provai quel contento che labbro non dice...
Un sogno d' amore la vita mi parve!..
Ma il sogno disparve -- disparve quel cor!

Rob. (Indarno la sorte un trono m' addita;
Per me di speranza non ride la vita,
Per me l' universo è muto deserto,
Le gemme del serto -- non hanno splendor.)

Eli. No, t'arresti? è dunque vero!
Sei cangiato?
(*In tuono di rimprovero, in cui transpira tutta la sua tenerezza.*)

Rob. No... che dici!..
Parla un detto, ed il guerriero.
Sorge, e fuga i tuoi nemici.
D' obbedienza, di valore
Prove avrai.

Eli. (Ma non d' amore!)--
Vuoi pugnar! ma dì, non pensi
(*Con simulata calma, ed affiggendo in Roberto uno sguardo scrutatore.*)
Che bagnar faresti un ciglio
Quì di pianto?

Rob. (Ahimè, quai sensi...)

Eli. Che l' idea del tuo periglio
Palpitar farebbe un core?

Rob. Palpitar?..

Eli. Di tal, che amore
Teco strinse.

Rob Ah! dunque sai?..
(Ciel, che dico!..)

Eli. Ebben? Finisci:
(*Reprimendosi appena.*)
L' alma tua mi svela omai.
Che paventi?.. Ardisci, ardisci,
Noma pur la tua diletta...

Rob. Mal ti apponi...

Eli. (O mia vendetta!..)
E non ami? Bada!
(*Atteggiandosi di terribile maestà.*)

Rob. Io?.. -- No.

Eli. (Un lampo, un lampo orribile
Agli occhi miei splendea!..
No, dal mio sdegno vindice
Fuggir non può la rea.
Morrà l' infido, il perfido
Morrà di morte acerba,
E la rival superba
Punita in lui sarà.)

Rob. (D' orrendo precipizio
Il pie' sull' orlo è giunto!
Dal ferro del carnefice
Or mi divide un punto!--
Cadrò, ma sola vittima
Del suo fatal sospetto...
Con me l' arcano affetto

E morte, e tomba avrà.)
(*Eli. rientra ne suoi appartamenti.*)

Scena VI.

Nottingham, e detto.

(*Roberto è rimasto in profondo silenzio immobile, con lo sguardo affisso al suolo.*)

Not. Roberto... (*Abbracciandolo.*)
Rob. Che!.. fra le tue braccia!
(*Balza indietro, come respinto da ignoto potere.*)
Not. Estremo
Pallor ti siede in fronte! Ah! forse?... -- Io tremo
D' interrogarti!
Rob. Ancor la mia sentenza
Non profferì colei; ma nel tremendo
Sguardo le vidi folgorar la brama
Del sangue mio...
Not. Non proseguir... D' ambascia
L' anima ho piena, e di spavento!
Rob. Ah! lascia
Che il mio destin si compia; e nelle braccia
Di cara sposa un infelice obblia.
Not. Che parli?.. Ah! fera sorte
Nè amico, nè consorte
Lieto mi volle!
Rob. Oh! narra...
Not. Un arcano martir di Sara i giorni
Attrista, e la conduce
Lentamente alla tomba.
Rob. „(Oh ciel!.. pentita
„Saria quella spergiura?..)

Not. „E qual ferita
„Che tocca s' inasprisce, il suo tormento
„Col ragionarne a lei divien più crudo!
Rob. (E' rea, ma sventurata!..)
Not. Jeri, taceva il giorno,
Quando pria dell' usato al mio soggiorno
Mi trassi, e nelle stanze
Ove solinga ella restar si piace,
Mossi repente... Un suono
Di taciti singulti appo la soglia
M' arrestò non veduto. Essa fregiava
D' aurate fila una cerulea fascia,
Ma spesso l' opra interrompea col pianto,
E invocava la morte!
Rob. „(Ancor m' affida
„Un raggio di speranza!..)
Not. Io mi ritrassi...
Avea l' alma in tumulto... avea la mente
Così turbata, che sembrai demente.--
Forse in quel cor sensibile
Si fe natura il pianto:
Di sua fatal mestizia
Anch' io son preda intanto,
Anch' io mi struggo in lagrime...
Ed il perchè non so!
Talor mi parla un dubbio,
Una gelosa voce...
Ma la ragion sollecita
Sperde il sospetto atroce,
Nel puro cor degli angioli
La colpa entrar non può.

Scena VII.

Cecil, gli altri Lordi del Parlamento, e detti.

Cec. Duca, vieni: a conferenza
La regina i Pari invita.
Not. Che si vuole?
Cec. (*a voce bassa*) Una sentenza
Troppo a lungo differita.
(*Volgendo a Rob. un' occhiata feroce.*)
Not. Vengo. -- Amico.
(*Porge la destra a Rob. come in atto d' accommiatarsi: è commosso vivamente, e però lo bacia, ed abbraccia con tutta l' effusione dell' amicizia.*)
Rob. Sul tuo ciglio
Una lagrima spuntò!..
M' abbandona al mio periglio...
Tu lo dei!
Not. Salvar ti vo.
Quì ribelle ognun ti chiama,
Ti sovrasta un fato orrendo;
L' onor tuo sol io difendo...
Terra, e ciel m' ascolterà.
Ch' io gli serbi e vita e fama
Deh! concedi o sommo Iddio.
Parla tu sul labbro mio
Santa voce d' amistà.

Cec. Coro.

(Quel superbo il giusto fio
De' suoi falli pagherà.)
Rob. (Lacerato al par del mio

Sulla terra un cor non v' ha!)
(*Parte. Not. Cec. e Coro escono per altra via.*)

Scena VIII.

Appartamenti della duchessa, nel palagio Nottingham. In prospetto verone che risponde sul giardino: da un canto tavola, su cui un doppiere acceso, ed una ricca cesta.

Sara.

Tutto è silenzio!.. Nel mio cor soltanto
Parla una voce, un grido
Qual di severo accusator! Ma rea
Non son: della pietade
Io m' arrendo al consiglio
Non dell' amor... L' orribile periglio
Che Roberto minaccia
Il mio scordar mi fe... Chi giunge!...--E desso!

Scena IX.

Roberto, e detta.

(*E' chiuso in lungo mantello.*)

Rob. Una volta, crudel, m' hai pur concesso
Venirne a te!.. Spergiura! traditrice!
Perfida!.. E qual v' ha nome
D' oltraggio e di rampogna
Che tu non merti?

Sar. Ascolta. Eri già lunge,
Quando si chiuse la funerea pietra

Sul padre mio. -- Rimasta
Orfana e sola, d' un appoggio hai d' uopo,
La regina mi disse, a liete nozze
Ti serbo.

Rob. E tu?

Sar. M' opposi.-- „Or dimmi, aggiunse.
„ Forse nel chiuso petto
„ Nutri fiamma d' amor?-- L' ascoso affetto
„ Svelar poteva, e segno
„ Farti al tremendo suo furor? „ Le chiesi,
Ma indarno il vel... fui tratta
Al talamo... Che dico?
A supplizio di morte!

Rob. Oh ciel!...

Sar. Felice,
Quant' io nol son, fato miglior ti renda...
Alla regina il core
Volgi Roberto, „ e tremino gli audaci
„ Che a te fan guerra...

Rob. Oh! taci...
Spento all' amor son io.

Sar. „ Sciagura estrema!
„ Sebben da cruda gelosia trafitta,
Saprai... La gemma che in tua man risplende
Era memoria e pegno
Dell' affetto real...

Rob. Pegno d' affetto?
Non sai!...-- Pur si distrugga il tuo sospetto.
(*Gettando l' anello sulla tavola.*)
Mille volte per te darei la vita.

Sar. Roberto... ultimo accento
Sara ti parla, ed osa
Una grazia pregar.

(*Rob. protende la destra in atto di giuramento.*)
È cuando?

Rob. Allor che tacita
Avrà la notte oscura
Un' altra volta in cielo
Disteso il tetro velo.
Or nol potrei, che fulgido
Il primo albor già sorge...

Sar. Ahi! qual periglio!... Involati...
Se alcuno escir ti scorge!

Rob. Oh fero istante!...

Sar. Un ultimo
Pegno d' infausto amore
Con te ne venga...
(*Levando dallo cesta una sciarpa azzurra, trapunta d' oro.*)

Rob. Ah! porgilo...
Quì, sul trafitto core...

Sar. Vanne... di me rammentati
Sol quando preghi il ciel.
Addio...

Rob. Per sempre...

Sar. Oh spasimo!...

Rob. Oh reo destin crudel!...

a 2. Questo addio fatale, estremo
E' un abisso di tormenti...
Le mie lagrime cocenti
Più del ciglio, sparge il cor.
Ah! mai più non ci vedremo...
Ah mai più!...: morir mi sento!..
Si racchiude in questo accento
Una vita di dolor!
(*Rob. parte: Sara si ritira.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

Digitized by Google

ATTO SECONDO.

Scena I.

Apartamenti della duchessa, nel palagio Nottingham come nell' atto primo.

Sara.

Sì ceda alfine a tanto avverso fato.
D' una rival possente, e d' un Consorte
Temer degg' io le leggi,
Sotto cielo miglior l' aure di pace
Respirerà Roberto;
Ed io languente ognora,
Priva del caro ben, come la face
Spegner potrò d' amore!
Al trattenuto duol scioglier il freno
Potessi --Oh ciel! con largo pianto almeno!
Se potessi oh Dio, scordarmi
D' un amor, che rea mi rende!
Se potesse consolarmi
Chi la fiamma in sen m' accende!....
A lui solo diè l' amor
Tanto impero sul mio cor.
Ma contro me congiurano
E regno, e terra, e cielo:
D' amore avvampo, e gelo,
Più reggermi non so;
Che impressa stà nell' anima

Digitized by Google

L' imagin sua fedel,
Ma contro me congiurano
E regno, e terra, e ciel.

Scena II.

Magnifica galleria nella reggia.

I lordi componenti la corte di Elisabetta sono radunati in crocchio: quindi sopraggiungono le dame.

Alcuni lordi.

L' ore trascorrono, surse l' aurora,
Nè il parlamento si scioglie ancora!
Gli altri.
Senza l' aita della regina,
Pur troppo è certa la sua rovina!..
Dame Lordi tacetevi; Elisabetta,
Qual chi matura una vendetta,
Erra d' intorno fremente e sola,
Nè move inchiesta, nè fa parola.
Tutti. O Conte misero! il cielo irato
Di fosche nubi si circondò...
Il tuo supplizio è già segnato:
In quel silenzio morte parlò!

Scena III.

Elisabetta da un lato, Cecil dall' altro, e detti.

Eli. Ebben?
Cec. Del reo le sorti

Furo a lungo agitate:
Più d' amistà, che di ragion possente
Il duca vivamente
Lo difese, ma invan. Recar ti deve
La sentenza egli stesso.

Eli. Ed era? (*a voce bassa.*)

Cec. Morte. (*c. s.*)

Scena IV.

Gualtiero, e detti.

Gua. Regina...

Eli Può la corte
Allontanarsi: richiamata in breve
Qui fia. (*Tutti partono tranne Gua.*
Tanto indugiasti!

Gua Assente egli era,
Ed al palagio suo non fe ritorno
Che sorto il nuovo giorno.
(*Marcato. -- Eli. si turba.*)

Eli. Segui.

Gua. Fu disarmato;
E nel cercar se criminosi fogli
Nelle vesti chiudesse, i miei seguaci
Vider che in sen celava
Serica sciarpa. Comandai che tolta
Gli fosse: d' ira temeraria e stolta
Egli avvampando: pria, gridò, strapparmi
Il cor dovete, iniqui... --
Del conte la repulsa
Fu vana...

Eli. E quella sciarpa?

Gua. Eccola.

Eli. (Oh rabbia!...
Cifre d' amor quì veggio!..)
(*E' tremante di sdegno, ma volgendo uno sguardo a Gua. riprende la sua maestà.*
Al mio cospetto
Colui si tragga. (*Gua. parte.*)
Ho mille furie in petto! --
(*Gettando la sciarpa sur una tavola ch' è nel fondo della scena.*)

Scena v.

Nottingham, e detta.

Not. Non venni mai sì mesto
Alla regal presenza.
Compio un dover funesto.
(*Le porge un foglio.*)
D' Essex è la sentenza. --
Tace il ministro, or parla
L' amico in suo favore:
Grazia.
(*Eli. gli volge una fiera occhiata.*)
Potria negarla
D' Elisabetta il core?

Eli. In questo core è sculta
La sua condanna.

Not. Oh detto!..

Eli. D' una rivale occulta
Finor lo accolse il tetto...
Sì, questa notte istessa
Ei mi tradia...

Not. Che dici!...
Calunnia è questa...
Eli. Oh! cessa...
Not. Trama de' suoi nemici.
Eli. No, dubitar non giova...
Al mancator fu tolta
Irrefragabil prova...
(*A questa ricordanza si raddoppia la sua collera, quindi è per firmare la sentenza.*)
Not. Che fai!.. sospendi... ascolta...
Su lui non piombi il fulmine
Dell' ira tua crudele...
Se chieder lice un premio
Al mio servir fedele,
Quest' uno io chiedo, in lagrime,
Prostrato al regio piè.
Eli. Taci, pietade o grazia
No' l' infedel non merta:
Il tradimento è orribile,
La sua perfidia è certa:
Muoja, e non sorga un gemito
A domandar mercè.

Scena VI.

Roberto fra Guardie, Gualtiero, e detti.

Eli. (Ecco l' indegno!..)
(*Ad un segno di Eli. Gua. e le guardie si ritirano.*)
Appressati...
Ergi l' altera fronte.
Che dissi a te? Rammentalo.

Ami? ti dissi, o conte.
No: respondesti... -- Un perfido,
Un vile, un mentitore
Tu sei... Del tuo mendacio
Il muto accusatore
Guarda, e sul cor ti scenda
Fero di morte un gel.
(*Gli mostra la sciarpa.*

Not. (Ciel...) (*Riconoscendola. Rob. osservando la sorpresa di Not. è preso da tremore.*)

Eli. Tremi al fine!

Not. (Orrenda
Luce balena!..)

Rob. (Oh ciel!..) --

El. Alma infida, ingrato core
Ti raggiunse il mio furore!
Pria che ardesse fiamma rea
Nel tuo petto a me nemico,
Pria d' offender chi nascea
Dal tremendo ottavo Enrico,
Scender vivo nel sepolcro
Tu dovevi, o traditor.

Not. (Non è ver... delirio è questo!..
Sogno orribile, funesto!
Nò, giammai d' un uomo il core
Tanto ecceso non accolse...
Pur... si covre di pallore!
Ahi! che sguardo a me rivolse!--
Cento colpe mi disvela
Quello sguardo, e quel pallor!)

Rob. (Mi sovrasta il fato estremo!
Pur di me, di me non tremo...
Della misera il periglio

Tutto estinse il mio corraggio...
Di costui nel torvo ciglio
Folgorò sanguigno raggio!--
Ahi! quel pegno sciagurato
Fu di morte, e non d' amor!)

Not. Scellerato!... malvagio!.. e chiudevi
(*Con trasporto di cieco furore.*)
Tal perfidia nel core sleale?
E tradir sì vilmente potevi?..
La regina? (*Ripiegando.*)

Rob. (Supplizio infernale!..)

Not. Ah! la spada, la spada un instante
Al codardo, all' infame sia resa...
Ch' ei mi cada trafitto alle piante...
Ch' io nel sangue deterga l' offesa,..

Eli. O mio fido! e tu fremi, tu pure
Dell' oltraggio che a me fu recato!--
(*A Rob.*) Io favello: m' ascolta. La scure
Già minaccia il tuo capo esecrato:
Qual si noma l' ardita rivale
Dì soltanto, e, lo giuro, vivrai.--
(*Not. affigge in Rob. gli occhi pieni di orrenda ansietà. Un instante di silenzio.*)
Parla, ah! parla.

Not. (Momento fatale!)

Eob. Pria la morte.

Eli. Ostinato! e l' avrai.

Scena VII.

Ad un cenno della regina la sala si riempie di cavalieri, dame, paggi, guardie ec.

Eli. Tutti udite. Il giudizio de' Pari

Di costui la condanna mi porse.
Io la segno. -- Ciascuno la impari.
Come il sole, che parte già corse
(*A Cec. porgendogli la sentenza.*)
Del suo giro, al meriggio sia giunto,
S' oda un tuono del bronzo guerrier:
Lo percuota la scure in quel punto.

Coro. (Tristo giorno di morte forier!)

Eli. Va, la morte sul capo ti pende,
Sul tuo nome l' infamia discende...
Tal sepolcro t' appresta il mio sdegno,
Che non fia chi di pianto lo scaldi:
Con la polve di vili ribaldi
La tua polve confusa ne andrà.

Rob. Del mio sangue la scure bagnata
Più non fia d' ignominia macchiata.
Il tuo crudo, implacabile sdegno,
Non la fama, la vita mi toglie:
Ove giaccian le morte mie spoglie
Ivi un' ara di gloria sarà.

Not. (No, l' iniquo non muoia di spada,
Sovra il palco, infamato egli cada...
Nè il supplizio serbato all' indegno
Basta all' ira che m' arde nel seno...
A placarla, ad estinguerla appieno
Altro sangue versato sará!)

Cec. Gua.

Sul tuo capo la scure già piomba.
Maledetto il tuo nome sarà.

Coro. (Al reietto nemmeno la tomba
Un asilo di pace dará!)

(*Ad un cenno di Elisab. Rob. è circondato dalle guardie.*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Scena I.

Sala terrena nel palagio Nottingham. Nel fondo grandi invetriate chiuse, a traverso le quali scorgesi parte di Londra.

Sara.

Nè riede il mio consorte! -- „ Oh ciel, che seppi!..
„ Il consesso notturno
„ Si radunava onde portar sentenza
„ Del minacciato conte... Oh! s' ei fra' ceppi
„ Avvinto, pria del suo fuggir?..

Scena II.

Un familiare, e detta: quindi un soldato.

Il familiare. Duchessa,
Un di que' prodi, cui vegliar fu dato
La regia stanza, e già pugnaro a lato
Del gran Roberto, quì giungea, recando
Non so qual foglio, che in tua man deporre
E richiede, e scongiura.
Sar. Venga.
(*Il soldato viene introdotto: egli porge alla duchessa una lettera, quindi si ritira col domestico.*)

Digitized by Google

Roberto scrisse!..--
(*Riconoscendo i caratteri.*)
Oh ria sciagura!..
(*Dopo letto.*)
Segnata è la condanna!..--
Pur... quí lo apprendo.. questo anello è sacro
Mallevador de' giorni suoi... Che tardo?..
Corrasi a pié d' Elisabetta...

Scena III.

Nottingham e detta.

Sar. (Il duca!..)
Not. (*Resta immobile presso il limitare, con gli occhi terribilmente fitti in quelli di Sara.*)
Sar. (Qual torvo sguardo!..)
Not. Un foglio avesti.
Sar. (Oh cielo!..)
Not. Sara, vederlo io voglio.
Sar. Sposo..
Not. Sposo!--Lo impongo: a me quel foglio.
(*In tuono che non ammette repliche. Sara gli porge con tremula mano lo scritto di Essex.*)
Sar. (Perduta son!..) (*Il duca legge.*)
Not. Tu dunque
Puoi dal suo capo allontanar la scure!
Una gemma ti diè! Quando? Fra l' ombre
Della trascorsa notte, allor che pegno
D' amor sul petto la tua man gli pose
Sciarpa d' oro contesta?
Sar. Oh folgore tremenda, inaspettata!..

Digitized by Google

Già tutto è notto a lui!..

Not. Sì, scellerata!
Nol sai, che un nume vindice
Hanno i traditi in cielo?
Egli con man terribile
Frange alle colpe il velo!..--
Spergiura, in me paventalo
Quel braccio punitor.

Sar. M' uccidi.

Not. Attendi, o perfida:
Vive Roberto ancor.--
Io per l' amico in petto
Fraterno amor serbava:
Come celeste oggetto
Io la consorte amava:
Avrei per loro impavido
Sfidato affanni, e morte...
Chi mi tradisce? ahi misero!
L' amico, e la consorte!
Stolta, che giova il piangere?..
Sangue, non pianto io vò.

Sar. Tanta il destin fremente
Dunque ha su noi possanza
Può dunque l' innocente
Di reo vestir sembianza!
O tu, cui dato è leggere
In questo cor pudico,
Tu' Dio clemente; accertalo
Che empio non è l' amico,
Che d' un pensier, d' nn palpito
Tradito io mai non l' ho.
(*Odesi lugubre marcia.*)
Non rimbomba un suon ferale!..

(*Accorrendo ai veroni.*)
Ahi!.. (*Scorgesi Essex passar di lontano, circondato dalle guardie.*)

Not. Lo traggono alla torre.
(*Con esultanza.*)

Sar. Fero brivido mortale
Per le vene mi trascorre!..
Il supplizio a lui si appresta!..
L' ora... ahi! l' ora è già vicina!..
Dio m' aita...

Not. Iniqua, arresta.
(*Afferrandole un braccio.*)
Ove corri?

Sar. Alla regina.

Not. Di salvarlo hai speme ancora!..

Sar. Lascia... (*Cercando liberarsi.*)

Not. Oh rabbia!.. Ed osi?..-- Olà?
(*Compariscono le guardie del palagio ducale.*
A costei la mia dimora
Sia prigione.

Sar. Oh ciel!..
(*Con grido disperato.....*
Pietà...
(*Cadendo alle ginocchia di lui.*)
All' ambascia ond' io mi struggo
Dona, ah! dona un solo instante...
Io lo giuro, a te non fuggo,
Riedo in breve alle tue piante...
Cento volte allor, se vuoi,
Me trafiggi a' piedi tuoi
Benedir m' udrai morente
Quella man che mi ferì.

Not. Più tremendo avvampa e rugge

Questo cor da voi trafitto!..
Ogni accento che ti sfugge,
Ogni lagrima è un delitto!..
Ah! supplizio troppo breve
E' la morte ch' ei riceve!..
Fia punita eternamente
L' alma rea che mi tradì.

(*Egli esce nel massimo furore. Sara cade svenuta.*)

Scena IV.

Orrido carcere nella Torre di Londra, destinato per ultima dimora ai colpevoli condannati alla morte: lo rischiara poca e tetra luce, che si libera il passaggio per entro una finestra praticata sull' alto della muraglia, ed assicurata da grosse spranghe di ferro: porta chiusa da un lato.

Roberto.

Ed ancor la tremenda
Porta non si dischiude!.. Un rio presagio
Tutte m' ingombra di terror le vene!
Pur fido il messo, e quella gemma è pegno
Sicuro a me di scampo.
Uso a mirarla in campo,
Io non temo la morte; io viver solo
Tanto desio, che la virtù di Sara
A discolpar mi basti...
O tu, che m' involasti
Quell' adorata donna, i giorni miei
Serbo al tuo brando, tu svenar mi dei.
Io ti dirò fra gli ultimi
Singhiozzi, in braccio a morte:

Come un spirto angelico
Pura è la tua consorte...
Lo giuro, e il giuramento
Col sangue mio suggello...
Credi all' estremo accento
Che il labbro mio parlò.
Chi scende nell' avello
Sai che mentir non puo.
(*Odesi un calpestìo, e sordo rumore di chiavistelli.*)
Odo un suon per l' aria cieca!..
Si dischiudono le porte!..
Ah! la grazia mi si reca!..

Scena v.

Un drappello di guardie coverte di bruna armatura, e detto.

Gua. Vieni, o conte.
Rob. Dove?
Gua. A morte.
(*Rob, resta come percosso dal fulmine. Momenti di silenzio.*
Ora in terra, o sventurata
Più sperar non dei pietà...
Ma non resti abbandonata;
Havvi un giusto, ed ei m' udrà.
Bagnato il sen di lagrime,
Tinto del sangue mio
Io corro, io volo a chiedere
Per te socorso a Dio...
Impietositi gli angeli
Eco al mio duol faranno...

Si piangerá d' affanno
Forse una volta in ciel!

Gua. Vieni... a subir preparati
La morte più crudel.
(*Partono con Rob.*)

Scena VI.

Gabinetto della regina.

Elisabetta è abbandonata su d' un sofà col gomito appoggiato ad una tavola, ove risplende la sua corona: le dame le stanno intorno meste e silenziose.)

Eli. (E Sara in questi orribili momenti
Potè lasciarmi?.. Al suo ducal palagio,
Onde qui trarla s' affrettò Gualtiero,
(*Sorgendo agitatissima.*)
E ancor!.. De' suoi conforti
L' amistà mi sovvenga, io n' ho ben d' uopo..
Son donna!-- Il foco è spento
Del mio furor...)

Dame. (Ha nel turbato aspetto
D' alto martir le impronte!..
Più non le brilla in fronte
L' usata maestá!..)

Eli. (Vana la speme
Non fia... presso a morir, l' augusta gemma
Ei recar mi farà... Pentito il veggo
Alla presenza mia...-- Pur... fugge il tempo!..--
Vorrei fermar gl' istanti.-- E se la morte
Ond' esser fido alla rival scegliesse?..
Oh truce idea funesta!..
E s' ei, già move al palco?.. Ah! no.. t' arresta...

Vivi, ingrato, a lei d' accanto,
Il mio core a te perdona...
Vivi, o crudo, e m' abbandona
In eterno a sospirar...
Ah! si celi questo pianto,
(*Gettando uno sguardo alle dame, e rammentandosi d essere osservata.*)
Ah! non sia chi dica in terra:
La regina d' Ingihlterra
Ho veduto lagrimar..)

Scena VII.

Cecil. Cavalieri, e dette.

Eli. Che m' apporti?
Cec. Quell' indegno
Al supplizio s' incammina.
Eli. (Ciel!..) Nè diede un qualche pegno
Da recarsi alla regina?
Cec. Nulla diede. (*Odesi un procedere di passi affretati.*)
Eli. Alcun s' appressa!..
Deh! si vegga.
Cec. Coro. E' la duchessa...

Scena VIII.

Sara, Gualtiero. e detti.

Sara scinta le chiome, e pallida come un estinto, si precipita a pie di Elisab. ella non può articolar parola, ma sporge verso la regina l' anello di Essex.

Eli. Questa gemma donde avesti!..

(*Nella massima agitazione.*)
Quali smanie!.. qual pallore!..
Oh sospetto!.. -- E che! potesti
Forse!.. Ah! parla.

Sar. Il mio terrore...
Tutto... dice... Io son...

Eli. Finisci.

Sar. Tua rivale.

Eli. Ah!..

Sar. Me punisci..
Ma... del... conte serba... i giorni...

Eli. Deh! correte... deh! volate...
(*Ai cavalieri.*)
Pur ch' ei vivo a me ritorni,
Il mio serto domandate...

Cav. Ciel, ne arrida il tuo favore.

(*Fanno un rapido movimento per uscire. Rimbomba un colpo di cannone; grido universale di spavento.*)

Scena ultima.

Nottingham, e detti.

Not Egli è spento.
(*Come inebriato di gioia feroce.*)

Gli altri. Qual terrore!.. (*silenzio.*)

Eli. *S' avvicina a Sara, convulsa di rabbia, e d' affanno.*
Tu perversa... tu soltanto
Lo spingesti nell' avello...
Onde mai tardar cotanto
A recarmi questo anello?

Not. Io, regina, la rattenni.
Io tradito nell' amor.

Sangue volli, e sangue ottenni.

Eli. Alma rea!.. (*A Sara*) Spietato cor!
(*A Not.*)

Quel sangue versato al cielo s' innalza,
Giustizia domanda, reclama vendetta...
Già l' angiol di morte fremente v' incalza...
Supplizio inaudito entrambi vi aspetta...
Sì vil tradimento, delitto sì rio
Clemenza non merta, non merta pietà...
Nell' ultimo istante volgetevi a Dio;
Ei solo perdono conceder potrà.
(*Not. e Sara partono fra guardie. Intanto Eli. profondamente assorta, covresi di estremo pallore; i suoi occhi sono immobili e spalancati, qual di persona atterrita da spaventevole visione.*)
„Mirate quel palco... di sangue rosseggia!..
„E' tutto di sangue il serto bagnato!...
„Un orrido spettro percorre la reggia,
„Tenendo nel pugno il capo troncato!..
„Di gemiti, e grida il cielo rimbomba!..
„Pallente del giorno il raggio si fe!..
„Dov' era il mio trono s' inalza una tomba...
„In quella discendo... fu schiusa per me.

Coro. Ti calma... ramenta le cure del soglio:
Chi regna, lo sai, non vive per se.

Eli. Non regno... non vivo... Escite... lo voglio...
Dell' anglica terra sia Giacomo il re.
(*Tutti si allontanano, ma giunti sul limitare si rivolgono ancora verso la regina: ella è caduta sul sofà, accostandosi alla boca l' anello di Essex. In tanto si abassa la tela.*)

FINE.

16104

LEGATORIA D'ARTE NICOLI
Via G. Paladino n. 19
NAPOLI
Tel. 205400

BIBLIO